

La vertenza Gli impianti dovrebbero convertirsi a lavorare «in linea» Natuzzi, per salvare 600 posti modello romeno anche in Puglia



A sinistra una addetta Natuzzi a lavoro in uno degli stabilimenti. Accanto, il fondatore Pasquale Natuzzi

A conti fatti l'equazione è questa: per salvare circa 600 posti di lavoro (dei 1.700 esuberanti della divani Natuzzi) è necessario portare la Romania in Italia (perché la Cina stavolta è troppo lontana). I conti si fanno sui numeri e sono questi: il costo di produzione per minuto nello stabilimento in Cina di Natuzzi è di 10 centesimi. «In Romania siamo poco di sotto i trenta», dice Fabrizio Pascucci, segretario Feneal Uil. E «in Italia - ha denunciato il fondatore Pasquale Natuzzi - lavoriamo intorno ai 92», una cifra talmente alta da aver provocato dieci anni di cassa integrazione e un modello economicamente non più sostenibile. Se gli ultimi soldi degli ammortizzatori stanno per finire (il ministero dello Sviluppo economico ha già fatto sapere che non intende prorogarli) e la data in rosso è quella del 15 ottobre, l'ipotesi più accreditata - e anche la più suggestiva - è che Natuzzi decida di riportare nel nostro Paese una linea di produzione denominata «Leather Edition» (edi-

zione in pelle). Che si posiziona su una fascia di mercato intermedia tra il basso di gamma realizzato per Ikea (prodotta per la gran parte in Brasile e Cina) e l'alto valore aggiunto della linea *Divani&Divani* disegnato negli stabilimenti italiani e simbolicamente il *made in Italy* di cui Natuzzi si fregia sui mercati più ricercati di Europa e Stati Uniti. La tesi del trasferimento di produzione in Italia è stata evocata dalle sigle confederali nei vari incontri avuti in questi giorni in Federlegno e al ministero dello Sviluppo Economico (con la regia del sottosegretario Claudio De Vincenti) e non è stata bocciata dai vertici dell'azienda. Che però chiederebbero di non mantenere questi dipendenti all'interno del perimetro

Il costo per minuto

In Cina e Brasile il costo di produzione si attesta attorno a 10 centesimi, in Italia tocca i 92

aziendale («e a queste condizioni noi non ci stiamo, perché non ci sarebbero garanzie sul lungo termine», dice Walter Schiavella, segretario generale Fillea Cgil) ma verrebbero utilizzati dalla Natuzzi come subfornitori. A tal fine verrebbero create una serie di *newco* che godrebbero degli incentivi derivanti dal re-impiego e attingerebbero ai circa 110 milioni di euro dell'accordo di programma con le regioni Basilicata e Puglia per le start-up. «Peccato non siano stati ancora formulati i bandi di gara e quindi è una corsa contro il tempo», dice Paolo Acciai, segretario di Filca Cisl. Il tutto a patto della reingegnerizzazione del prodotto rumeno dal modello «a isola» (piccoli reparti che producono il divano dall'inizio alla fine) a quello «in linea», assimilabile invece alla tradizionale catena di montaggio. Occhi puntati sull'incontro del 16 settembre al ministero dello Sviluppo. Ci salverà il modello rumeno?

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ladesit, ecco il piano industriale per restare con le fabbriche in Italia»
 4.300
 2.8
 600
 24

VUOI LAVORARE IN AMBITO AEROPORTUALE E AERONAUTICO? IMPARA UN MESTIERE

asiam